

LA STORIA DEOLE - 1943 – Sceneggiatura

Scena	Descrizione	Inquadrature	Testo
1	La Radio <i>Una radio d'epoca su cui è posto un cappello da ufficiale nazista.</i>	1. Primo piano di una radio d'epoca	[[<i>Comunicato EIAR</i>] « <i>Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele ha accettato le dimissioni rassegnate dal cavalier Benito Mussolini... il Cavalier Benito Mussolini è stato licenziato... il Duce è stato deposto...</i> »]
2	Roma esulta	1. Se possibile qualche immagine rappresentativa di Roma...! 2. Filmati d'epoca su disordini per la deposizione di Mussolini. 3. (Esterno – Sera – Villa dell'Esquilino) La camera inquadra una finestra dietro la quale brilla una luce. La tenda è semichiusa. Una lenta zoomata consente di intravedere Kappler dietro la tenda che guarda furtivamente fuori.	Roma respirava un'aria inconsueta... Era timida... Aveva quasi paura di assaggiare la libertà. In ogni angolo risuonava fragoroso l'Inno, mentre dalle nostre giacche di Fasci fedeli sparivano in fretta le cimici, i simboli del Regime diventavano carne da macello... Popolo Italiano, ingrato... Popolo di traditori...! Sul Corriere della Sera del 25 Luglio si leggeva a chiare lettere: «L'Italia ieri ha sorriso», e Roma ha gioito per la deposizione del Duce. Scendevano in piazza sventolando il Tricolore, urlando W il Re! W la Libertà!, suscitando lo sgomento dei fedelissimi, dei capi di partito, dei nazi... Tutti, dal più basso segretario al più alto dirigente, tremavano, sorpresi, quasi feriti, atterriti dall'entusiasmo popolare... Tutti...
3	Kappler e suo figlio <i>Interno – sera. Villa dell'Esquilino. Sul fondo una libreria ben nutrita. Tavolino con telefono. Dal lato opposto un tavolo dattilo con sedia e macchina da scrivere. Scrivania e relativa sedia con lampada. Una poltrona. Per terra un grande tappeto.</i>	1. (Campo lungo – Intera sequenza) Kappler (cicatrice su una guancia) è nella villa dell'Esquilino con suo figlio che fa i compiti alla scrivania. Sbircia dalla tenda, poi si volta e va a sedere su una poltrona; prende un libro. Dall'astuccio di latta assume una presa di tabacco, mentre il bimbo richiama la sua attenzione. Kappler si alza e si avvicina alla scrivania; controlla i compiti, sorride ed accarezza il bambino. Squilla il telefono. Kappler si volta per guardarlo. Si avvicina al telefono. Con fare deciso prende la cornetta ed ascolta! Suo figlio lo guarda. 2. Dettagli sul bambino alla scrivania. <i>Doppio fuoco</i> su Kappler che legge. 3. Dettagli su Kappler che legge e prende il tabacco. Dal primo piano di Kappler, <i>doppio fuoco</i> sul bambino che lo chiama dalla scrivania. 4. Frontale americano su Kappler che si avvicina alla scrivania e controlla i compiti accarezzando suo figlio. 5. Dettaglio sulla mano che accarezza la testa del bambino. 6. Dettaglio sul telefono. 7. Primo piano di Kappler che si volta a guardare il telefono.	Solo Kappler sembrava tranquillo, nel clima familiare della villa sull'Esquilino! Herb, per i suoi intimi, il Tenente Colonnello delle SS, il rappresentante della Gestapo a Roma, non era per niente scosso da quello che stava succedendo intorno. Più convinto che mai della giustizia delle posizioni naziste, quel caldo pomeriggio del 25 Luglio sembrava attendere gli ordini dal Reich incurante di quello che stava succedendo.

		<p>8. Primo piano della mano che afferra la cornetta.</p> <p>9. Dettagli sul figlio che segue la telefonata del padre.</p> <p>10. Dettagli di Kappler a telefono.</p>	
4	<p>Vincenzo e la sua squadra a casa della Signora Sofia.</p> <p><i>Interno – sera. Lussuosa sala ben arredata. Almeno un paio di divani. Tavolino con vivande. Un grammofono nell’angolo. Vincenzo e i suoi si intrattengono lascivamente con tre avvenenti entréneuse (di seguito definite A, B, C). L’abbigliamento delle ragazze è osé; gli uomini sono vestiti in maniera elegante, ma non impeccabile (camicie fuori dei pantaloni, cravatte allentate, bretelle discinte ecc...).</i></p>	<p>1. (Campo lungo – Intera sequenza – Camera fissa) Dal grammofono arrivano le note di <i>La strada nel bosco</i>, mentre gli ospiti del bordello si intrattengono in allegria. La coppia di A è in piedi e conversa a distanza ravvicinata, tra sorrisi ed abbracci accennati. B è accanto al grammofono (ha appena messo il disco) e dà le spalle al suo compagno, che l’attende con in mano un bicchiere ed una bottiglia di champagne accanto al tavolino con le vivande (l’uomo sta versando da bere a C). Vincenzo è seduto sul divano ed attende che C gli porti da bere. Dopo che il mescitore ha riempito i bicchieri di C, questa si avvicina a Vincenzo e, porgendogli il bicchiere (si accenna un delicato cin cin), lo invita a ballare. Il mescitore continua a riempire i bicchieri del resto degli ospiti e si avvicina lascivamente a B. Vincenzo sta ballando con C, tra sorrisi e sguardi maliziosi. C lo bacia su una guancia, lasciandogli una vistosa macchia di rossetto. Si sente bussare forte al portone. Gli ospiti si distanziano leggermente, mentre A va ad aprire. Entra furiosamente un ufficiale nazista, tra lo sbigottimento di tutti. Un fascista tira fuori la pistola e gliela punta contro, mentre Vincenzo lo invita a calmarsi. L’ufficiale chiede chi sia Vincenzo, che si fa avanti e viene invitato ad uscire, dopo un breve dialogo.</p> <p>2. Primo piano sulla mano di B che mette il disco sul grammofono.</p> <p>3. Camera a spalla per dettagli sulle coppie.</p> <p>4. Ravvicinato in movimento di Vincenzo (mix con movimento camera di inizio scena 6)</p>	<p>Nemmeno io avevo ancora realizzato granché... Perso nei profumi della Casa della signora Sofia, il Paradiso e l’Inferno di noi commilitoni! Non avrebbero fatto mai entrare un ragazzino nel bordello più lussuoso di Roma e dintorni. Mia moglie non avrebbe mai sospettato dei miei “tradimenti a pagamento”, e a dire il vero io stesso mi meravigliavo di me, perché non mi mancavano le donne... Ma quelle della Casa della signora Sofia erano un’altra cosa...!</p> <p>Quella maledetta sera, però, i nostri giochi vennero interrotti dall’arrivo di un condor. L’ufficiale delle SS voleva avvertirmi che il mio Duce era stato depresso... Via i fasci, via i gradi, via le medaglie. La mia festa si interrompeva sul più bello. Sentivo la testa staccarsi dal collo e galleggiare nell’aria! Ero stordito... Era finita... Ero finito...</p>
5	<p>Passi di soldati nazisti. – Qualcuno bussa energicamente al portone della Casa della Signora Sofia.</p> <p><i>Tutto in piano ravvicinato</i></p>	<p>1. In PPP la camera insegue i passi di due ufficiali nazisti.</p> <p>2. Primo piano: una mano bussa energicamente al portone della Casa della Signora Sofia.</p> <p>Nel montaggio la sequenza è spezzettata ed accavallata al 4.</p>	
6	<p>Settimia ad Auschwitz. (<i>Soundtrack: Mompou – Cançiones y danzas</i>)</p>	<p>1. Dal ravvicinato in movimento di Settimia, lentissima zoomata all’indietro. Si capirà solo lentamente che lei si trova ad Auschwitz. La zoomata renderà sempre più visibile il filo spinato che circonda il campo. Settimia dà le spalle alla camera</p>	<p>Ero finita... Ma dove ero finita...? Che posto era quello? Pensavo che la paura si provasse, ma non mi aspettavo che fosse possibile vederla: ...vedere la paura, toccare le grida, essere ferita dalle implorazioni,</p>

	<i>Auschwitz – Esterno – Verso sera.</i> <i>Settimia, poi deportati in divisa e deportate sul fondo.</i>	e si mette in cammino. Sul fondo, deportate che lavorano stancamente. In primo piano un deportato rimasto invischiato nel filo spinato! 2. (PA) Paolo è seduto con la fisarmonica; suona, mentre un ufficiale gli è accanto e lo incita, dando a gran voce ordini a due soldati. I soldati imbracciano il mitra e scortano tre deportati in divisa che stanno scendendo le scale.	sperare di morire senza clamore... E la rabbia... quella stessa rabbia che molte, troppe volte, ha superato la fame... RICORDARE...! RICORDARE... Nella testa si affollano i pensieri... Tutto diventa opprimente... Anche i sogni sono INCUBI REALI... Oh mio Dio... sento ancora quegli orribili rumori...! Che Inferno... Come sono arrivata qui? Chi ha fatto il mio nome...?
7	La vita nel Ghetto. <i>Portico di Ottavia – Esterno – Giorno.</i> <i>Comparsa: tre uomini (uno con giornale) – due soldati nazisti – Ignazio e una donna – due ragazze e tre militari tedeschi – bambini giocano a campana – Celeste – Vincenzo e i camerati</i>	1. Un gruppo di tre uomini sta conversando nella strada; uno di loro ha tra le mani un giornale aperto. Insieme ne commentano le notizie. Dietro di loro passano due soldati nazisti. Sull'uscio della sua bottega il calzolaio Ignazio lavora con tranquillità, mentre una donna gli si avvicina portandogli delle scarpe da risuolare. Due ragazze vengono raggiunte da tre militari tedeschi e, sorridendo, accettano di passeggiare con loro. Dei bambini giocano a campana. Davanti alla fontana, Celeste sta lavando i panni. Dà le spalle alla camera, poi si volta a salutare un passante, con cui scambia poche battute. Vincenzo la guarda da lontano, poi decide di avvicinarsi; i suoi camerati lo scortano, ma lui fa cenno di restare indietro. Una volta accanto a Celeste scambia con lei qualche parola. Celeste risponde sempre sorridendo. 2. Camera a spalla per dettagli su aspetti di rilievo della scena.	Voleva che Stella riferisse i nomi di tutti quelli che ancora si nascondevano...! Kappler sapeva che Stella ed io ci incontravamo di nascosto. E sapeva anche che più volte mi aveva suggerito dove trovare gli ebrei che si allontanavano dal Ghetto, o che avevano intenzione di fuggire. Nel Ghetto l'aria non era poi così pesante in quel periodo. I soldati nazisti ci andavano spesso a comprare i dolci, ed avevano modi gentili. Si pensava quasi che quelle leggi fossero la cosa peggiore che potesse capitare, visto che di deportazione non si parlava affatto. La vita sembrava quasi normale... Anche per me e per Stella...
8	La domestica sta servendo il caffè. Kappler, due ufficiali tedeschi e Vincenzo. <i>Interno – sera. Villa dell'Esquilino. Come per Scena 3. Kappler – la domestica – due ufficiali e Vincenzo. Vincenzo ha un aspetto un po' discinto: non ha la cravatta a posto ed ha una vistosa macchia di rossetto su una guancia.</i>	1. (Campo lungo – Intera sequenza) Kappler sta leggendo il dispaccio di Himmler appena giunto dalla Germania, mentre la domestica entra nello studio portando un vassoio con bricco e tazze per caffè. Kappler smette di leggere, guarda la domestica e le agevola il servizio. Quando entrano gli ufficiali conducendo Vincenzo al cospetto di Kappler, la domestica esce. I quattro eseguono il saluto romano. Kappler si avvicina a Vincenzo parlandogli e con fare austero gli mette a posto la cravatta. Gli fa un cenno indicandogli la guancia, poi estrae dalla tasca un fazzoletto e glielo porge. Vincenzo lo prende e tenta di pulirsi la macchia di rossetto. Alle parole di Kappler Vincenzo annuisce continuamente. Quando Kappler pronuncia il nome di Celeste di Porto, Vincenzo abbassa lo sguardo e, tristemente, continua ad annuire. Gli ufficiali si versano da bere. 2. Dettaglio del dispaccio tenuto in una mano. 3. Primo piano su Kappler che legge. 4. Dettaglio sul vassoio. 5. Americano di Kappler che segue l'azione della domestica.	Ma adesso Kappler voleva proprio lei, proprio Stella. Non camminava su e giù irritato, non urlava preoccupato,...: era stranamente rilassato. Theo Dannecker doveva arrivare dalla Germania per dare istruzioni su quello che bisognava fare. C'era poco tempo, bisognava affrettarsi, e io, un insulso membro del Fascio, ero l'uomo che faceva al caso suo. Voleva che mi servissi di Stella per deportare... tutti gli ebrei di Roma... Tutti... In una sola notte...!

		<p>6. Dettagli del servizio (la domestica prende il bricco, versa il caffelatte, prende lo zucchero ecc.)</p> <p>7. Campi e controcampi del dialogo.</p> <p>8. Stacchi in primo piano degli ufficiali che si servono la colazione.</p>	
9	<p>A casa di Settimia dopo pranzo.</p> <p><i>Interno – Primo pomeriggio – Cucina modesta con grande tavola e commensali (fratello, sorella, amica e Lazzaro Anticoli, il pugile). Alle spalle una credenza con su il tipico candelabro ebraico. Le donne aiutano a sparecchiare. Sul tavolo ci sono piatti sporchi, bicchieri, bottiglie e posate. Poi Celeste.</i></p>	<p>1. (Campo medio) I commensali stanno finendo di mangiare. Conversano serenamente (non sorridenti!), quando Settimia si alza da tavola e comincia a raccogliere i piatti per lavarli. Si alza insieme a lei la sorella, che le dà una mano. L'altra sorella prende un cestino con della lana e comincia, rimanendo a tavola, a lavorare all'uncinetto. Entra Celeste senza bussare; è radiosa e saluta frettolosamente i commensali, poi si avvicina a Settimia e la prende per un braccio, invitandola a seguirla in strada. Lazzaro le si avvicina e finge di tirarle un pugno, come sul ring, sorridendo. Settimia pone un po' di resistenza, guarda i suoi fratelli imbarazzata, poi toglie velocemente il grembiule, prende al volo una borsetta e la segue.</p> <p>2. Ravvicinato di campi e controcampi durante la conversazione.</p> <p>3. Pseudo-soggettiva di Settimia che raccoglie le stoviglie.</p> <p>4. Dettaglio sulle mani che lavorano all'uncinetto.</p> <p>5. Primo piano di Celeste che saluta sorridendo.</p> <p>6. Ravvicinato di Lazzaro che scherza con Celeste fingendo di boxare.</p> <p>7. Primo piano di Settimia che, imbarazzata, guarda i fratelli.</p> <p>8. Dettaglio sulla mano di Settimia che prende la borsetta.</p>	<p>Credevo che quelle leggi infami fossero la cosa peggiore che potesse mai capitarmi... Ma non c'è limite al peggio...! Nel Ghetto la vita scorreva lenta e piatta. C'era davvero poco da fare, da quando ci avevano concentrato tutti lì. Celeste si allontanava spesso dal Ghetto: non aveva paura di niente, lei.</p>
10	<p>Celeste e Settimia passeggiano</p> <p><i>Esterno – Giorno. Per il Ghetto Celeste e Settimia camminano sottobraccio. Settimia è un po' imbarazzata, anche se accetta la conversazione ed i sorrisi di Celeste. Quest'ultima, al contrario, appare disinvolta e sorridente. Quando lo sguardo di Celeste incontra quello di Vincenzo, Settimia capisce che è meglio allontanarsi.</i></p>	<p>1. Celeste e Settimia camminano sottobraccio di fronte alla macchina da presa. Parlano in maniera concitata. Settimia sembra a tratti rimproverarla. Celeste sdrammatizza. Un fotografo le ferma e scatta loro una fugace fotografia. Ad un tratto Celeste vede Vincenzo e cambia espressione: è tra il meravigliato e l'ansioso. Settimia fa per andarsene: Celeste non la trattiene, anzi sembra quasi non accorgersene!</p> <p>2. Pseudo-soggettiva: Vincenzo in primo piano (fuori fuoco) tiene tra le labbra una sigaretta accesa, mentre (a fuoco) Celeste e Settimia camminano e conversano. (<i>Doppio fuoco</i>): Vincenzo prende con due dita la sigaretta e la getta a terra.</p> <p>3. Primo piano frontale di Vincenzo che guarda Celeste avvicinarsi. Alle spalle di Vincenzo si intravedono i due soliti camerati suoi amici. Lo sguardo di Vincenzo è cupo, lascia intendere che c'è una <i>missione</i> in atto.</p> <p>4. Primo piano di Celeste, che nell'osservare l'espressione di</p>	<p>Quando veniva a prendermi a casa per andare a passeggio, c'era sempre qualcuno dei miei che storciva il naso: Celeste era troppo sfrontata. Per il suo carattere la chiamavamo la Pantera Nera. Che bella che era: non c'era uomo che riuscisse a non guardarla incantato. Era impossibile rimanere indifferenti al passaggio di Celeste.</p>

		Vincenzo, comprende che gli deve segnalare qualcuno.	
11	Celeste e Vincenzo: dal Ghetto al cinema. <i>Esterno – Giorno. Passanti camminano per la strada. Il percorso da fare va dal Ghetto al cinematografo. Vincenzo e i camerati. Celeste incontra Lamberto. Avventori al cinema.</i>	1. Dietro Vincenzo ci sono i suoi camerati. Celeste capisce che qualcuno deve essere segnalato. Si avvia per la strada e si mette sottobraccio di Lamberto, un suo spasimante. Con lui si avvia verso il cinema.	Quando la guardavo non riuscivo a capire cosa avesse sempre da dire...: rideva, scherzava, era preoccupata della fame, della povertà, della guerra...? La desideravo più di ogni cosa, e forse lei mi amava, ma la legge non consentiva alcun legame con ebrei, ed i nostri incontri non potevano che avvenire nel più assoluto segreto. Adesso dovevo servirmi di lei per avere i nomi di tutti gli ebrei del Ghetto, e proprio lei escogitò uno stratagemma perché nessuno sospettasse di lei:
11 bis	Celeste al cinema <i>Interno – Giorno. Ridotto del cinema. Celeste a braccetto con Lamberto sta per entrare nella sala cinematografica. All'interno ci sono degli avventori. Sono accese le luci della sala. I due prendono posto. Celeste si allontana. Poi Vincenzo e i camerati.</i>	1. Celeste e Lamberto stanno per entrare nella sala (<i>si vede la locandina di "La cena delle beffe"</i>). Prendono posto in platea. Celeste, seduta in poltrona, guarda il film, si volta e vede Vincenzo, che annuisce; finge di andare in bagno, lasciando la borsetta nelle mani di Lamberto. Quando lei si allontana, Lamberto guarda incuriosito nella borsetta semiaperta: dalla borsetta tira fuori vari oggetti (profumo, chiavi, fazzoletto, trucchì, cipria, un borsellino, un batuffolo di ovatta giallo, la tessera del Partito fascista). Quando Lamberto vede la tessera del partito capisce e si guarda intorno inorridito, ma i camerati sono già alle sue spalle, pronti ad afferrarlo. 2. La camera insegue i due che entrano nella sala. 3. Controcampo sui due appena entrati. Si avvicinano alle poltrone e ne scelgono due per accomodarsi. Siedono. 4. Ravvicinato sui due che siedono in poltrona e mangiano le arachidi. Celeste si volta e vede Vincenzo. Dice qualcosa all'amico, poi finge di andare in bagno, lasciando la borsetta semiaperta tra le sue mani. 5. Primo piano su Vincenzo che, guardando Celeste, annuisce. 6. Dettaglio sulla perquisizione della borsetta. 7. Primo piano su Vincenzo che accenna ai camerati di prendere la vittima. 8. La camera è alle spalle dell'amico di Celeste; due camerati si avvicinano e invitano l'amico a seguirli. L'amico oppone una leggera resistenza, ma i due lo afferrano e lo portano con sé. 9. Controcampo – Americano sulla resistenza dell'amico fino alla sua deportazione.	io camminavo distante da lei, per non dare nell'occhio, e lei, quando sapeva di incontrare qualcuno che potesse rientrare nella lista di Kappler, lo avvicinava e lo salutava calorosamente. Io capivo che quello era ebreo, e non dovevo far altro che intervenire poco dopo e invitarlo a seguirmi. Ma anch'io cominciamo a correre dei rischi: non potevamo incontrarci nei pressi del Ghetto e allora dovevo farla uscire per le strade di Roma, senza che lei si mettesse nei pasticci. Farle fare una tessera del partito mi sembrò l'unico modo per non crearle pericoli ancora più grandi...!
12	Lungotevere Cenci e la raccolta dell'oro <i>Interno – Casa di Settimia (come</i>	1. <i>Americano</i> - Il fratello di Settimia chiude un pacchetto e lo dà alla sorella, facendole molte raccomandazioni. 2. <i>Dettaglio</i> – Il pacchetto consegnato nelle mani di Settimia.	Peppone mi ha detto che è stata lei a fare i nostri nomi...! Celeste ci ha tradito! Non è possibile. Anche lei si dava un gran da fare quando ci prendevano in giro

	<p><i>per Scena 9). Settimia e suo fratello.</i></p> <p><i>Esterno – Pomeriggio. Sul marciapiede del Lungotevere Cenci una lunga fila di ebrei, tra cui ariani e sacerdoti, vanno a consegnare i loro gioielli per la raccolta dell'oro disposta da Kappler. Alla testa della fila un banchetto con una ufficiale tedesca ed un uomo: stanno pesando su un bilancino l'oro consegnato.</i></p> <p><i>Comparsa a volontà! Poi Settimia e Celeste.</i></p>	<p>3. Due donne stanno uscendo da un portone del Ghetto. Una delle due si ferma e chiede all'altra di aspettare: ha dimenticato di togliere gli orecchini. Rimuove i suoi orecchini dai lobi e li mette nella scatoletta che ha in mano l'amica. Poi si incamminano in fretta.</p> <p>4. Davanti ad una chiesa due sacerdoti mettono mano al loro tesoro. Il primo ha uno scrigno aperto, ne sta controllando il contenuto; il secondo mette una mano in tasca e tira fuori qualcosa che pone nello scrigno. In fretta si allontanano.</p> <p>5. Lunga fila di persone affollate sul Lungotevere. Sono accaldate, parlano tra loro. Qualcuno sorride. La camera scorre tra i volti delle persone, riconoscendo quelli di Settimia e Celeste.</p>	<p>con la storia dell'oro... Ah: quella è stata una delle crudeltà più ignobili, anche più crudele delle pene che sto passando qui dentro. Pensavamo che quelli non avrebbero voluto niente di più dei 50 chili d'oro, che come pazzi andammo a versare sul Lungotevere Cenci, accanto alla Sinagoga principale. 36 ore di fila per raccogliere il prezzo della nostra pace. Celeste ed io eravamo lì, a dare i nostri piccoli gioielli a Kappler, perché ci lasciasse in pace una volta per tutte. Celeste era con me... Come può aver fatto una cosa così terribile. Ci ha traditi... tutti...!</p>
<p>13</p>	<p>Celeste suggerisce i nomi a Kappler.</p> <p><i>Interno – sera. Villa dell'Esquilino. Come per Scena 3. Celeste, Kappler, Dannecker, un soldato dattilografo e, alle spalle di Celeste, Vincenzo.</i></p>	<p>1. Celeste siede di fronte a Kappler, che ha alle sue spalle Dannecker. stringendo tra le mani una borsetta. Parla tenendo costantemente basso il volto, sollevando timidamente lo sguardo ad ogni incalzo di Dannecker. Celeste pronuncia lentamente i nomi degli ebrei da scovare ed i relativi nascondigli, mentre il dattilografo li scrive a macchina. Vincenzo osserva in silenzio...</p> <p>2. Dettaglio sullo sguardo basso di Celeste. La macchina si muove lentamente all'indietro, scoprendo il volto della donna.</p> <p>3. Dettaglio sulla macchina da scrivere.</p> <p>4. Dettaglio sulle mani di Celeste che stringono nervosamente la borsetta.</p> <p>5. Primo piano di Kappler, che cinicamente sorride.</p>	<p>È avvilente compiere gli stessi gesti di un giorno qualunque, ben sapendo che non è un giorno qualunque. Qualcosa è cambiato rispetto a ieri: sì, certo, la guerra continua, la povera gente ha fame, ma ovunque ci sono tedeschi. Stanno per sferrare l'attacco finale. Dannecker è arrivato per iniziare le operazioni di rastrellamento del Ghetto. L'oro non è servito a nulla: bisogna velocizzare le operazioni. Stella ormai è venuta allo scoperto, non ha neppure più bisogno di me; i nomi della sua gente li fa direttamente a Kappler e Dannecker. Stella... Celeste, cosa stai facendo? Non puoi denunciare i tuoi fratelli così, non puoi tradire il tuo popolo. Graziano, Stella, Lionello, Mosè, Esterina, Settimia... (<i>voci confuse</i>)</p>
<p>14</p>	<p>Auschwitz. Una deportata mangia una patata di nascosto.</p> <p><i>Esterno – Giorno. Tre deportate, Settimia e la kapò.</i></p>	<p>1. Totale. Due deportate stanno raccogliendo la legna per farne delle fascine. Sulla porta compare Settimia, che si avvicina per aiutare, ma resta atterrita da quanto vede: una deportata corre disperata verso l'uscio, rincorsa da una kapò, che ha in mano un bastone. Nel correre cerca di inghiottire voracemente una patata lessa. La kapò la raggiunge e la picchia a morte. Settimia osserva immobile, mentre le altre due continuano a raccogliere la legna. La kapò, dopo aver ucciso la ragazza, muove il cadavere con un piede, poi si rivolge minacciosa alle altre, urlando loro frasi del tipo "Non ci provate anche voi... Non mi ci vuole molto per uccidervi tutte...!" Poi si allontana.</p>	<p>(<i>voci confuse</i>) Graziano, Stella, Lionello, Mosè, Esterina, Settimia... (<i>urlo</i>) SETTIMIA... Ha fatto anche il mio nome, la maledetta... No, mi avrebbe chiamato "Mimma"... Non era lei. Non mi avrebbe mai trascinato fin qui. Non mi avrebbe lasciato prendere insieme a tutti gli altri quel 16 di ottobre piovoso e assonnato... Sto gelando qui... Non riesco a distinguere se quello che mi fa più male è la fame o il freddo... oppure la paura di morire. I giorni sono legati solo agli avvenimenti, non esistono calendari o giornali a ricordarci le date, non possiamo quindi dire "il 10</p>

		<p>Settimia, sicura di non essere vista, si avvicina al cadavere e sfilare i calzettoni, poi entra nella baracca.</p> <ol style="list-style-type: none"> 2. <i>Dettaglio</i> sul lavoro della raccolta della legna. 3. Primo piano di Settimia che si avvicina quasi alla legna per aiutare. 4. <i>Controcampo</i> da Settimia verso la corsa della deportata con la patata. 5. <i>Primo piano</i> della kapò che picchia violentemente col bastone la ragazza con la patata. Camera a spalla – Ripresa concitata! 6. <i>Primo piano</i> delle percosse subite dalla ragazza con la patata. 7. <i>Primo piano</i> del volto crudele della kapò che, prima di rivolgersi urlando alle altre deportate, muove con il piede il corpo della ragazza a terra. 8. <i>Dettaglio</i> del piede della kapò sul corpo esanime della ragazza. 9. <i>Primo piano</i> di Settimia che segue i passi della kapò. 10. <i>Primo piano</i> di Settimia che si avvicina al cadavere per sfilare i calzettoni. 11. <i>Ravvicinato</i> di Settimia che entra nella baracca. 	<p>dicembre”; diciamo invece: “il giorno che mi hanno picchiata” o “il giorno in cui è morta Anna”. E qui tutto sa di morte: quel fumo terribile sa di morte, i miei vestiti anno di morte, le mie compagne sanno di morte, la ferocia dei kapò sa di morte... Qui nessuno si meraviglia di niente: il sentimento ha ceduto il passo alla disperazione. Qui non devi pensare, devi solo eseguire gli ordini e fare i lavori più inutili di questo mondo. Qui muori se parli, ma anche se non lo fai! Muori se sei stanca, se sei malata, muori se hai sete, se non rispondi all’appello... Muori... Ma tanto io me ne vado da qui...!</p>
15	Davanti alla scuola elementare due bambini vengono salutati da Celeste mentre stanno entrando in classe. I nazisti li vedono.		<p>Celeste agiva direttamente per i nazisti. La tecnica era sempre la stessa. Un saluto affettuoso, qualche parolina cortese e subito dopo eccoli arrivare come falchi. Loro non distinguono tra maschi e femmine, tra adulti e bambini, anziani, disabili: tutti devono andare via. Dannecker stava preparando l’«azione di sorpresa», ma erano necessari dei preliminari per assicurarsi che nessun ebreo potesse sfuggire.</p>
15 bis	Deportazione dei bambini dalla scuola elementare. <i>Interno di una classe V elementare. Orario scolastico. 12 allievi, la maestra, la bidella, poi una ufficiale nazista e due soldati.</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Dettaglio</i> – Passi di soldati nell’interno della scuola. 2. <i>Panoramica</i> – La maestra è alla lavagna e sta spiegando. I bambini sono tutti seduti nei loro banchi e seguono con attenzione. Hanno ciascuno un foglio davanti a sé, matite e pastelli. 3. <i>Dettaglio</i> – La camera scorre sui visi attenti dei bambini. 4. <i>Primo piano</i> – La maestra alla lavagna continua a dare spiegazioni sul disegno da fare. Sente bussare e si volta verso la porta. 5. <i>Campo maestra</i> – Si apre la porta ed entra la bidella con un aspetto molto preoccupato, si avvicina alla maestra e le parla quasi in un orecchio. La maestra annuisce con mestizia, si avvicina alla lavagna e comincia a cancellare lentamente. La bidella esce. 6. <i>Controcampo</i> – stessa scena. 	<p>Himmler voleva che si facesse subito, ma l’operazione scattò solo il 16 di ottobre, poco prima dell’alba, quando nessuno poteva neppure realizzare quello che stava per succedere. Loro la chiamavano “liquidazione”, come si leggeva nel dispaccio di Himmler. Bisognava essere fulminei e segreti. Ma soprattutto bisognava essere spietati. In fondo bastava poco per capire che non c’erano colpe in quegli occhi, eppure nessuno di loro mostrava indugi: gli ordini non si discutono. Nemmeno io ho mai discusso un ordine, ma comincio a pensare che un “troppo” da qualche parte ci sia per davvero.</p>

		<p>7. <i>Panoramica</i> – Dalla porta entrano l'ufficiale e i due soldati tedeschi. L'ufficiale dice qualcosa alla maestra, la quale si rivolge alla classe e chiede ai due bambini interpellati di alzarsi in piedi. I due, che sono disposti in banchi lontani, si alzano e tengono il capo chino. I due soldati entrano in classe e si dirigono uno verso il bambino e l'altro verso la bambina, afferrandoli e portandoli fuori dell'aula. La classe è sbigottita e la maestra si avvicina nuovamente alla lavagna, dando le spalle alla camera.</p> <p>8. <i>Campo maestra</i> – Si ripete sequenza 6</p> <p>9. <i>Controcampo ufficiale</i> – Si ripete sequenza 6</p> <p>10. <i>Primo piano</i> – I bambini si alzano ed abbassano istintivamente il capo.</p>	
16	<p>Settimia nel padiglione 10</p> <p><i>Interno – Pomeriggio. Il blocco 10 ha i muri fatiscanti. L'arredamento è molto lontano dalle più ordinarie norme igieniche: due lettini malandati, lenzuola sporche, un piccolo armadietto con medicinali ed un tavolino con sedia. Su una parete uno specchio.</i></p> <p><i>Settimia, una paziente (di seguito definita A), Cristina l'infermiera e Mengele.</i></p>	<p>1. <i>Totale</i> – Sui due lettini ci sono Settimia ed un'altra paziente. Indossano entrambe una camicia da notte bianca (quanto più malandata possibile). A ha una gamba scoperta, su cui si vede una lunga e profonda ferita aperta. Cristina sta prelevando campioni di tessuto proprio dalla ferita, mentre Mengele è al tavolino e scrive qualcosa su un ricettario. Settimia guarda prima verso A, poi si volta ad osservare il dottore. Mentre scrive, Mengele parla con l'infermiera in modo garbato, sorride, sembra scherzare. Poi si alza e, mentre Cristina porta un flacone di sangue verso il tavolino, si avvicina a Settimia, le tasta il polso e le sente i bronchi con il fonendoscopio, scuotendo il capo. Cristina ha prelevato una siringa dall'armadietto, la prepara dopo essersi avvicinata nuovamente al tavolino, quindi, andando verso il lettino di Settimia, la porge a Mengele, che ne somministra il contenuto a Settimia. Cristina e Mengele si allontanano. Settimia, con grande fatica, tenta di alzarsi. Ci riesce a stento e, barcollando, passa davanti allo specchio. Guardando lo specchio e non riconoscendosi, porta le mani al volto, osservandosi spaventata.</p> <p>2. <i>Primo piano</i> di A che grida dal dolore.</p> <p>3. <i>Dettaglio</i> della ferita di A e delle mani di Cristina.</p> <p>4. <i>Primo piano</i> di Settimia che guarda verso il lettino di A e si volta verso Mengele.</p> <p>5. <i>Primo piano</i> di Mengele che scrive e scherza con Cristina.</p> <p>6. <i>Primo piano</i> di Cristina che parla col dottore mentre compie il suo lavoro.</p>	<p>Nel vocabolario tedesco la parola «troppo» credo non esista...! L'ho scoperto quando sono entrata nel blocco 10. Sì c'era più caldo delle baracche, ma mi hanno fatto di tutto. Mengele aveva modi gentili, ma era come per dire: «Non ti preoccupare, in fondo puoi solo morire dopo aver sofferto pene atroci!». Mi hanno iniettato di tutto, la scabbia, il tifo, e una dozzina di altre malattie di cui non conosco il nome. Cristina, l'infermiera, era polacca ed era amica del dottore che mi aveva scelta per il blocco. Era una brava persona; il dottore veniva a trovarla tutti i giorni e le portava del cibo che lei divideva con noi. Quando si avvicinava al mio letto, il medico voltava la testa verso l'infermiera e la scuoteva, come a dire: «Questa non ce la fa». «Ce la faccio, vedrai...» – pensavo io. Che lo vogliate o no, me ne vado da qui... Ma non riuscivo quasi più a scendere dal letto.</p>
17	<p>Le Fosse Ardeatine</p>	<p>1. Kappler indossa il suo cappotto, prende il cappello sulla radio ed esce.</p>	<p>Non immagino cosa succeda in quei campi, ma il peggio l'ho visto con i miei occhi! 32 militari nazisti</p>

	<p><i>Interno – Pomeriggio – Villa dell’Esquilino, come per Scena 3. Kappler, poi nel portone Dannecker, un ufficiale, due soldati.</i></p> <p><i>Esterno – Tardo pomeriggio – Cava a cielo aperto - Tutti i soldati e tutte le comparse maschili possibili! Poi Kappler e suo plotone, quindi Vincenzo sullo sfondo.</i></p>	<p>2. Nell’androne del suo palazzo, Kappler è scortato da Dannecker, un ufficiale e due soldati, uno dei quali apre il portone per agevolare l’uscita del plotone.</p> <p>3. (esterno) In controcampo, Kappler esce dal portone, preceduto dal plotone, e si dirige verso le Fosse Ardeatine.</p>	<p>sono stati uccisi in via Rasella e Kappler ha ordito la vendetta: per ogni tedesco ucciso 10 italiani pagheranno con la vita. Voglio una scarica elettrica... Voglio morire come loro... Scivolare lentamente a terra e dimenticare tutto, la patria, Salò, il Duce... Addormentarmi come per incanto. E invece devo vedere... Basta, basta, per carità. Noi, spettatori muti di una insospettabile carneficina. Sembrano tutti come degli invasati. Ridono, bevono, sparano su quelle teste come se stessero giocando. Quello è il macellaio di Piazza Giudica, il marito della figlia del barbiere. Quello è Lazzaro Anticoli, è il pugile più famoso di tutta Roma... Stella ha fatto anche il suo nome... E quello è Giorgio, il mio vicino di casa... Ma quello è ariano... è italiano... C’è un errore... No, Giorgio è un partigiano, deve morire. Ma io per chi stavo lottando? Sto male, mi sento venir meno... Sento su di me una grave colpa...!</p>
18	L’epilogo	<p>1. Celeste è a terra sdraiata su un fianco. Guarda nel vuoto. La camera la riprende in primissimo piano seguendone i dettagli del volto e scendendo giù per il corpo. È malvestita e tiene in una mano una foto sciupata.</p> <p>Il montaggio prevede lunghe dissolvenze incrociate su dettagli della donna.</p>	<p>Colpa? Quale colpa...? Come volete chiamarmi...? Celeste...? Stella...? Pantera Nera...? Carmela...? Luisa, Michela...? Chiamatemi come vi pare... Molti mi chiamano per il mio aspetto, ed altri mi chiamano per quello che faccio. Mio padre era un rivenditore di stracci e di indumenti usati, e mia madre non si è mai dovuta preoccupare della casa, perché il lavoro di mio padre, uno dei migliori che un ebreo potesse avere, le assicurava la presenza di Marietta, la domestica.</p>
19	Il faraone ci vuole tutti morti	<p>1. Flashback (bianco e nero) su Celeste nel Portico di Ottavia che parla con Ignazio il ciabattino, mentre questi sta lavorando davanti alla sua bottega. Celeste conversa con lui. È felice e sorride, mentre Ignazio ha un aspetto quasi severo.</p>	<p>«Il faraone ci vuole tutti morti!», mi disse un giorno Ignazio, il ciabattino del Ghetto. E così chi era povero continuò ad esserlo sempre più, e chi non lo era ancora del tutto, cominciò a diventarlo, fino a che, toccato il fondo, non restava che morire...! Ma questo non sarebbe toccato a me! Io non avrei fatto quella fine! Io...!</p>
20	Le stelle brillano in cielo	<p>1. (Sovraimpressione) Cielo stellato sugli occhi di Celeste distesa e discinta. Possibilmente una lacrima le riga il volto.</p>	<p>STELLA...! Sì, perché le stelle si vedono brillare in cielo, e non al buio di un lurido scantinato... O in uno di quei campi di morte... Io sarei rimasta lì, lì dove ero nata e dove avevo intenzione di crescere, di invecchiare...</p>
21	Celeste imperiale	<p>1. Flashback (bianco e nero): Celeste cammina con passo</p>	<p>Mi trovano bella, apprezzano i miei capelli, la mia</p>

		imperiale per il Portico. È elegante e ben truccata.	carnagione candida, le mie labbra... Non c'è da meravigliarsi se i ragazzi, gli uomini, quando passeggiavo, si voltavano a guardarmi, ammiccavano espressioni spudorate o sussurravano complimenti... E che colpa ho io se tutto questo a me piaceva...? Sì, mi piaceva esibirmi, guardare negli occhi uomini e donne, non abbassare mai lo sguardo, perché io ero la più bella di tutte e niente mi avrebbe mai piegato...!
22	Celeste e Vincenzo	1. (Bianco e nero) Celeste è tra le braccia di Vincenzo, che le accarezza i capelli. Fa per andare, ma Vincenzo la trattiene per le mani. Celeste guarda in basso, dispiaciuta, poi lo guarda negli occhi e sorride.	Qual è la mia colpa...? Sentire di odiare le sconfitte? Non voler accettare di stare nella cerchia delle vittime...? Carnefice, piuttosto...! Ma vittima MAI...! Qual è la mia colpa...? Aver amato un uomo di una razza che avrei dovuto odiare...? Che scherzo del destino...: io, che non sarei mai stata vittima di nessuno, dovevo diventarlo per amore...
23	Il sogno di Settimia	1. (Bianco e nero – Rallenty) Settimia nel lager è vestita da sposa, ha i capelli sciolti ed avanza correndo tra le deportate che camminano lentamente all'indietro guardando nel vuoto. Settimia sorride.	Non fu colpa della guerra, né dei nazisti o dei fascisti... Non fu colpa di quelle leggi infami, che solo a stento mi sfiorarono. Non fu colpa di quei giovanotti che mi desideravano, né dei miei familiari... Non fu colpa neppure di Settimia... CHE COSA HO FATTO...? DOVE LI HO MANDATI...? Qual è la mia colpa...? Essermi trasformata nell'aguzzina della mia gente per uno stupido, banale, insignificante... amore che mi ha salvato la vita togliendo quella altrui?
24	Finale	1. Celeste si solleva piano. Si aggiusta lentamente i capelli. Si asciuga delicatamente una lacrima. Poi guarda da lontano la foto che ha tra le mani (Primo piano della foto, che ritrae Celeste e Settimia abbracciate e sorridenti). La avvicina lentamente al volto e la stringe al petto. (Dettaglio della mano che tiene la foto sul petto). Zoomata sullo sguardo altero di Celeste (soggettiva). Il braccio scoperto di Settimia (ben visibile il numero tatuato) le chiude gli occhi.	Come volete chiamarmi...? Assassina...? Impunita...? Chiamatemi come vi pare, datemi della puttana, implorate la mia morte, cacciatemi via da voi, via da Dio... Ma almeno dimenticatemi... Io so che non riuscirò a farlo, perché i torti che si fanno sono più pesanti di quelli che si ricevono... E so che non potrò chiedere a nessuno di perdonarmi... E perdonarmi per cosa...? Qual è la mia colpa...?